4 novembre 2023

Desidero innanzitutto rivolgere il mio saluto alle autorità religiose, civili e militari, alle associazioni combattentistiche e d'arma, ai cari cittadini presenti.

Un particolare saluto a voi, studenti dell'Istituto E. Fermi che avete aderito alla richiesta del Sindaco e dedicato il vostro impegno alla personalizzazione del ricordo di questa importante celebrazione.

Tra poco prenderete voi la parola e sono convinto che le vostre considerazioni aiuteranno tutti noi a dare un significato diverso, forse nuovo, a questa memoria e a capire meglio, perché visto con gli occhi dei giovanissimi, anche il nostro complicato presente.

Oggi celebriamo il 4 novembre 1918 nella sua triplice ricorrenza e cioè

- **in ricordo dell'anniversario della vittoria** nel conflitto del 14-18;
- **in ricordo** del giorno del ricongiungimento dell'Italia intera, **dell'Unità nazionale** quindi;
- e in **festeggiamento delle Forze Armate**, che sono state protagoniste allora del formarsi dell'Italia unita e che oggi ne difendono le conquiste storiche nel nuovo primario ruolo di forza di pace in Italia, in Europa e nel mondo.

Come è noto, il presidente Sergio Mattarella ha spinto il Governo verso l'assunzione in legge della definizione completa e ufficiale del 4 novembre come "Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate". Una proposta di legge in questo senso è già stata approvata dal Senato.

Come sono solito fare, nei giorni scorsi sono andato a riguardarmi i miei precedenti saluti istituzionali in occasione di questa ricorrenza e 10 anni fa ...

... il 4 novembre **2014**, mi ero ripromesso di omaggiare i caduti villasantesi e il Milite Ignoto senza mai pronunciare la parola "guerra", nel rispetto dei milioni di morti che il conflitto mondiale ha provocato e proprio per sottolineare il prezioso contributo che i nostri militari oggi ci offrono in altro ambito, per esempio contro la criminalità organizzata e in occasione delle calamità naturali; la pandemia era là da venire ma siamo stati tutti testimoni del ruolo svolto dalle forze dell'ordine, armate e non, in quei due anni di smarrimento in balia di un nemico invisibile.

Oggi, avrete già colto, non mi sono posto quell'obbiettivo.

Le notizie che ci accompagnano quotidianamente in territori anche vicini, portano a pensieri e parole differenti.

Parleremo di guerra allora, ma per provare – ancora una volta e di fronte a crimini senza precedenti - ad allontanarci dall'idea del *conflitto* quale soluzione dei problemi.

Perché questo deve essere il senso di questa ricorrenza, solo questo ci può far comprendere a fondo l'importanza del 4 novembre 1918 e può preservare il valore della Patria, oggi come allora difesa nei propri confini ma allo stesso tempo, nel nome di altri valori – democrazia, sviluppo economico, accoglienza, pace - aperta a chi fugge dai conflitti.

Fuggire dai conflitti... Sì, perché uscire negoziabilmente – con la diplomazia e il confronto - dai conflitti in tempi brevi è oggi, purtroppo, un'utopia. È sotto gli occhi di tutti. Abbiamo scelto Caino, ci dice Papa Francesco... così la guerra continua ad essere strumento della politica. Pensiamoci. La guerra è la carta che i governanti giocano quando il gioco, al tavolo, si fa difficile. È l'asso nella manica sulla pelle degli innocenti.

Inciso. Prima di attribuire ai giovani responsabilità che essi non hanno, prima di indicare da lontano, col dito puntato, i soliti colpevoli istituzionali, sarebbe opportuno che ognuno di noi si interrogasse sui propri comportamenti quotidiani, sull'esempio che non riusciamo a dare e che, di conseguenza, non aiuta certo a muoversi verso un clima di reciproca comprensione, che è poi la base sulla quale costruire tregue e armistizi. Fine dell'inciso.

Torniamo alla memoria della guerra di cui ci occupiamo oggi.

Conosciamo la prima guerra mondiale come la “grande guerra”, la “guerra di trincea”. La conosciamo bene, nei suoi aspetti bellici e di ordinaria sofferenza, come emerge dalle lettere dal fronte di chi in trincea, a vent'anni o giù di lì, ha perso la vita.

Ma proprio oggi noi impareremo a conoscerla anche come guerra di deportazione, che ha riguardato oltre centomila italiani – in gran parte anziani, donne e bambini – costretti a spostarsi dalle valli orientali di confine fin del cuore della Boemia, in piccole città, villaggi e fattorie nei dintorni di Praga.

Un episodio tragico, ignorato dalla storiografia ufficiale, ma di cui parleremo questo pomeriggio, alle 16.00, in Villa Camperio, nella presentazione del romanzo “Boemia”, scritto dallo storico villasantese Dario Colombo che ne discuterà con il collega monzese Giuseppe Maria Longoni. Un testo che narra anche di un lento percorso d'integrazione che lascerà una ricca eredità di amicizie, forti e sincere.

Ecco, si riflette sempre troppo poco sulla testimonianza di umanità che si cela nei retrobottega di ogni guerra; fossimo a teatro diremmo dietro le quinte se non fosse, appunto, che qui di teatrale purtroppo non c'è nulla.

Si pensa sempre troppo poco agli **eroi comunque** delle guerre: gli eroi comunque sono quelli che non l'hanno chiesto di essere eroi, lo sono diventati loro malgrado.

Un tempo erano giovani figli improvvisati soldati e spediti con fucile e baionetta al fronte; ma anche crocerossine in prima linea, nonni, padri e madri (guardate la “*pora dona*”...) abbandonati a loro stessi.

Oggi sono famiglie bombardate e trucidate nelle proprie case, malati e bambini a far da scudo ai guerriglieri, profughi in fuga perenne.

Eroi comunque, senza averlo chiesto, senza medaglie al valore.

Chiedo: quando vediamo le immagini di corpi e i volti di migliaia di vittime che fuggono dalla miseria e dalla guerra, non ci tornano in mente anche quegli uomini che poco più di cent'anni fa (ormai) morivano nelle trincee, ammassati l'uno sull'altro? Vale anche per quelli morti 80 anni fa...

Se non è così, abbiamo un problema... perché è un po' come ammettere che la memoria del passato scolorisce se non viene spruzzata del sangue del presente (e scusate l'immagine).

Per nostra fortuna e grazie al sacrificio dei tanti caduti villasantesi che oggi commemoriamo, noi viviamo in condizioni di sicurezza e benessere. Per ora... Perché i conflitti si avvicinano sempre più anche ai nostri confini. Per ora... Perché siamo di fronte a una veste nuova della guerra, subdola, che vive di supremazie ideologiche, di fanatismo.

Ma, se capitasse a noi? Cosa farei io nei panni del deportato, del profugo, del vedovo, dell'orfano, dell'aggredito...?

Ecco, è anche aiutandoci con le immagini e con l'esperienza dei nostri soldati di oltre cent'anni fa, che possiamo trovare delle risposte, sforzandoci di rivedere il nostro modo di considerare le dinamiche odierne tra i popoli. È così che la storia ci può servire a ripensare e a migliorare il nostro presente.

Al pensiero filosofico, fatto proprio da molti, che vuole la guerra parte della natura umana, contrapponiamo, non solo oggi, l'Unità d'Italia e degli italiani che è "*condizione necessaria per affermare, davanti a tutti i popoli, la nostra naturale vocazione, consacrata nella Costituzione, è operare concretamente per la pace, sempre e in ogni luogo*". Questo lo ha detto Carlo Azeglio Ciampi quando era presidente della Repubblica.

Operare concretamente per la pace... Come si fa a Villasanta a operare concretamente per la pace?

L'abbiamo già accennato... Dipende da noi. In ogni nostra azione, ogni giorno, si trovano e maturano piccole e grandi decisioni che ci permettono di rimuovere gli ostacoli sulla via di una pacifica convivenza fra gli uomini. Partiamo dal rispetto – per i nostri parenti, amici, concittadini, per i nostri luoghi, il nostro paese, le nostre Istituzioni, la nostra Patria - e arriveremo alla pace.

Semplice vero? O no..? Riproviamoci.

Facciamo che il sacrificio di quei soldati in trincea e dei tanti uomini e donne che stanno subendo oggi lutti e privazioni, non sia accaduto e non stia accadendo invano.

Chiudo e vi ringrazio per la pazienza e l'attenzione.

Viva il 4 novembre, via l'Unità nazionale e viva le nostre Forze Armate!

Il Sindaco
Luca Ornago